

## Il matrimonio di Sara

"Madre, ma...devo proprio?" la figura magra e sottile si appoggiò allo stipite della porta, con fare scocciato. I capelli biondi ondeggiarono sul viso levigato dell'adolescente ed i suoi occhi, intensamente azzurri si chiusero. L'elegante abito maschile da cerimonia era perfetto ed il colletto inamidato.

"Oscar, tesoro mio, lo sai che tuo padre ci tiene a certe cose." rispose la donna, che era seduta davanti alla specchiera, sistemandosi i capelli. Indossava un magnifico abito verde smeraldo, che faceva risaltare i suoi capelli color miele e lavorava calma sui suoi riccioli.

"Ma, madre, ho già assistito a tutti i matrimoni delle mie altre sorelle, e poi... odio Philippe."

"Non dire certe cose, tuo cognato è un bravo ragazzo, di ottima famiglia. In ogni caso tuo padre vuole che rimani perché aspetta una comunicazione da palazzo reale che ti riguarda."

"Uffa, non ne posso più di queste mielose cerimonie, una più noiosa dell'altra!"

"Oscar..." la donna si voltò, ma suo figlio era già sparito. Suo figlio. Usare il maschile non poteva farle dimenticare che, quattordici anni prima, aveva partorito un'altra femmina. La sesta. E suo marito era inorridito all'idea di non essere riuscito, nuovamente, a concepire un maschio, fino a snaturare la più bella delle sue figlie per farne il suo sospirato erede. Ed Oscar non era più una bambina, ormai da più di un anno.

André scriveva il suo diario sul computer ogni mattina, a volte anche la sera, dipendeva da quanto gli era successo. Stava completando di riferire quanto Oscar fosse diventata forte con la spada, che la porta della sua stanza fu aperta con impeto e sbatacchiò contro l'armadio. Lo scoppio (si, chiamiamolo così) lo fece sussultare, si voltò un po' incerto e vide sulla soglia, mani ai fianchi, la figura di Oscar, con il suo solito broncio da matrimonio; lo conosceva ormai bene.

"Che c'è? Avevi paura che non si rompesse?" le disse con la sua solita flemma. Non arrabbiarsi mai, qualunque cosa facesse Oscar, anche la più assurda, questa era la sua tattica. E finora aveva sempre funzionato: lui era l'unico con il quale la selvaggia ragazzina andasse d'accordo. Oscar si sedette pesantemente sul letto, emettendo uno sbuffo lunghissimo, ma André sapeva il significato di quel gesto di stizza. Se c'era una cosa che la sua amica non sopportava erano i matrimoni delle sue sorelle.

"André, senti..." disse voltandosi verso il ragazzo, con una nota di dolce insofferenza nella voce. "...perché non scappiamo, io e te, non lo so, potremmo andare in America..."

"Non dire sciocchezze, Oscar." le rispose dolcemente. "Siamo minorenni e senza un soldo. Poi ti ricordi l'ultima volta che siamo scappati? Non siamo arrivati nemmeno a Parigi, e poi tuo padre ci ha riempito di botte. Specie a me, che ti dovevo tenere d'occhio."

"Ma io, io..."

"Odio i matrimoni." fu André a completare la frase. Oscar mal digeriva l'insopportabile capacità del ragazzo di conoscere i suoi pensieri. Dopo averlo guardato male si alzò dal letto ed uscì dalla stanza, sbattendo la porta. André allargò le braccia e si rimise al lavoro.

Oscar camminava, con le mani in tasca, nei corridoi del palazzo avito, cercando un modo qualunque per evitare la cerimonia, quando giunse davanti alla porta aperta della stanza di sua sorella Virginie, la sposa. Dall'interno provenivano le voci della ragazza e della nonna. In realtà non era sua nonna, ma quella di André. In ogni modo l'amava come se fosse anche la sua. Si affacciò. Virginie si rimirava nello specchio, con indosso il suo meraviglioso abito da sposa, che ingombra quasi per intero il pavimento con il suo strascico bianco. Oscar sentì come un buco nello stomaco e decise di dirle qualcosa di molto cattivo.

"Virginie..." la chiamò. La sorella si voltò, ed il sorriso le morì sulle labbra quando la vide. "Sembri proprio una meringa montata male!" le disse con un sorriso maligno.

"Vattene, mostro!" gridò di rimando la soave sposa. "Te ne devi andare, brutto serpentello rinsecchito!" gridato questo cominciò a lanciarle dietro vari oggetti della toilette.

"Bambine, vi prego!" in quella confusione la nonna cercava di non alimentare la fiamma. "Virginie stai buona, ti si rovina il trucco; e tu, Oscar, per favore allontanati." a quel punto la ragazzina dovette andarsene, se non altro per evitare la crisi di nervi della sorella. In ogni caso una soddisfazione quel giorno se l'era tolta.

La cerimonia era stata la solita palla: fiori ovunque, voli di colombe, musica di trombe ed organi; lo sposo, la sposa, suo padre e lei, ferma immobile, per quasi un'ora. Durante il ricevimento Oscar si annoiava da morire; decise, allora, di non ubbidire a suo padre e di allontanarsi per un po', anche solo per fare una passeggiata. Si avvicinò ad André, che stava mangiando tartine a tutto spiano, e gli sussurrò nell'orecchio:

"Dai, andiamocene." accompagnando la frase con un movimento della testa. Il ragazzo abbandonò a malincuore il ricco buffet per seguire l'amica. Entrarono nel palazzo.

La guardava camminare davanti a se, con quell'eleganza innata dei Jargeyes. I riccioli biondi che compivano sempre lo stesso percorso, avanti ed indietro sulla sua schiena, abbacinando, con il loro splendore, lo sguardo del ragazzo; ad André sembrava che il vento, filtrando attraverso il lungo corridoio, trasportasse alle sue narici un dolce profumo di caramella alla frutta, che lui sapeva per certo la ragazza aveva addosso. Quella luce e quel profumo li avrebbe seguiti in capo al mondo.

Ma, improvvisamente, Oscar si fermò, trasportandolo fuori dal sogno. Scosse la testa e vide davanti all'amica un uomo altissimo e magro, vestito elegantemente.

"Chi siete, e chi vi ha fatto entrare in casa?" gli chiese Oscar, con il suo solito tono autoritario. L'uomo la guardò dall'alto in basso, poi rispose:

"Sono un messo del Re, porto un messaggio da consegnare, personalmente, al Generale de Jargeyes. Potete gentilmente indicarmi dove posso trovarlo?" I due ragazzi si guardarono negli occhi; André aveva un'aria divertita, forse per il parlare forbito del messo reale.

"Prego, seguitemi." lo invitò Oscar, voltandosi per tornare indietro. André e l'uomo la seguirono. Il ragazzo restò un po' deluso dalla prospettiva di non fare quella passeggiata, ma conosceva bene il senso del dovere dell'amica e perciò la seguì senza protestare.

Attraversarono nuovamente il lungo corridoio che conduceva all'uscita posteriore del palazzo, dove una grande vetrata aperta mostrava gli ospiti, nel grande giardino, impegnati nell'ennesimo brindisi. Uscirono; Oscar si avvicinò a suo padre e gli presentò il messo reale.

"Generale Jargeyes, questa è la comunicazione che attendevate. Ne approfitto per porgere le mie congratulazioni alla vostra deliziosa figlia." disse l'uomo inchinandosi a Virginie.

"Vi ringrazio." tagliò corto il generale, quasi strappando la lettera dalle mani del messaggero. L'aprì e la lesse avidamente; poi trasse a se Oscar, con sguardo orgoglioso.

"Signoril!" disse ad alta voce, attirando l'attenzione dei presenti. "Miei cari ospiti, abbiamo un motivo in più per festeggiare!" aggiunse. Guardò l'adolescente e poi si rivolse ai convenuti, alzando il calice che aveva in mano. "Propongo un brindisi! Oggi il re ha accettato mio figlio, Oscar Francois de Jargeyes, come nuovo capitano delle

guardie reali!" così dicendo brandì la lettera al vento. Poi consegnò un calice anche ad Oscar. "Padre, io..." provò a fermarlo la ragazza.

"Niente storie, bevi! Da oggi sei un vero uomo, Oscar!" così bevve, sottostando all'autorità paterna ancora una volta. André la guardò: una figuretta sottile, nel vestito così inadatto a lei, la testa bionda piegata in avanti e gli occhi socchiusi, che osservavano la coppa di champagne. E gli sembrò così triste.

Il tramonto primaverile infuocava la campagna quando Oscar lo raggiunse, vicino alle scuderie. André aveva sellato i cavalli, come lei gli aveva chiesto; il ricevimento era terminato ed ora erano liberi di fare quello che volevano. La ragazza montò a cavallo e l'amico la seguì; Oscar non sorrideva spesso, ma quella sera la vide particolarmente seria. Partirono al galoppo verso l'orizzonte.

Più cavalcava, più Oscar sentiva lo sconforto crescere in lei. Alcuni giorni prima aveva cercato di opporsi alla decisione paterna di fare di lei un soldato, ma alla fine aveva ceduto al suo senso del dovere, accettando. Ora però, cos'era quest'angoscia, questo senso d'impotenza? Aveva sperato, aveva sognato che suo padre cambiasse idea, che le rendesse la sua identità. Ma non era stato così. Le rimaneva solo l'invidia. Sì, perché quel buco nello stomaco, non era altro che invidia, lo sapeva bene. Per le spose felici, per i loro abiti bianchi, per i loro innamorati con gli occhi lucidi... Sentì le lacrime solcargli il viso; non voleva che André la vedesse piangere, così affondò la faccia nella criniera del cavallo...

La vide piegarsi in avanti, come per spingere il cavallo ad andare più forte, ma il ragazzo sapeva che Oscar stava piangendo. Lo sapeva perché la conosceva bene. Conosceva il conflitto in lei. Conosceva il fuoco che la dominava; e sapeva che l'avrebbe consumata, prima o poi. Era l'unico che la capiva, che l'avrebbe accettata comunque, qualunque cosa avesse deciso di fare, di essere. Quello che non sapeva ancora era se il sentimento che provava per lei era amore o se lo stordimento vicino ad Oscar era dovuto solo allo sviluppo fisico che stava subendo, come diceva la nonna; quello di cui era certo era che, il suo primo pensiero al mattino, era rivolto ad Oscar, come l'ultimo alla sera, e che il loro legame fosse stato deciso molto prima che entrambi nascessero.

Improvvisamente vide il cavallo dell'amica scartare ed impennarsi, nitrendo, come in vista di un pericolo; la ragazza non reagì minimamente, quasi lasciandosi volontariamente cadere. Oscar precipitò a terra ed il cavallo si allontanò di diversi metri, per poi fermarsi. André smontò immediatamente, correndo verso la figura stesa al suolo di spalle. Si chinò su di lei, toccandole dolcemente il braccio destro.

"Oscar, stai bene?" la ragazza non rispose, ma lui la sentì singhiozzare. Le guardò il viso, che era coperto di lacrime; poi fece per aiutarla ad alzarsi, ma lei lo scostò bruscamente, come faceva quasi sempre; era un buon segno. André rimase in ginocchio vicino a lei, poi allungò un braccio per sfiorarle la spalla, prima di chiederle nuovamente come stava. Oscar si voltò di scatto e gli gettò le braccia al collo, sfiorandogli la guancia con il viso bagnato; lì per lì, André, non seppe cosa fare, poi timidamente rispose all'abbraccio dell'amica, avvolgendo il suo torace sottile, per stringerla a se.

Si erano abbracciati molte volte, fin da bambini, ma quel giorno fu diverso. Quello fu un lunghissimo, dolce abbraccio di silenziosa comprensione, che li unì nel violetto crepuscolo di un giorno di primavera.